

Il Giornale dell'Arte

per gli artisti di tutte le Arti

Esce ogni settimana

Fondatore: ITALO VICENTINI

Abbonamento annuo: L. 35.- - Semestrale: L. 18.- (Estero il doppio)
Abbonamento sostenitore da L. 50.- in più - Un numero arretrato: L. 1.40

Non si restituiscono manoscritti, disegni né fotografie, anche se non pubblicati.

Prezzi della pubblicità: Commerciale: L. 1.50 per millimetro di colonna - Fchi di cronaca: L. 3.50 per riga di colonna (minimo 10 righe) - Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione del Giornale

tessera se il giudizio gli è sfavorevole.
« Un Tizio può essere un valoroso fascista ed anche della prima ora, ma come poeta può essere un deficiente. Non si deve mettere il pubblico nell'alternativa di passare per antifascista fischando, o di passare per stupido o vile plaudendo a tutti gli aborti letterari, a tutti i centoni poetici, a tutti i quadri degli imbianchini. La tessera non dà l'ingegno a chi non lo possiede ».

MUSSOLINI

(Discorso ai direttori dei quotidiani fascisti)

PER UN CANTO ALL'ARIA APERTA

Un incitamento ai cantori e un consiglio ai maestri

Io non posso dare un eccellente ammonimento ai grandi tenori per la semplice ragione che di grandi tenori c'è penuria spiacevole. Ma se esistessero come un tempo; se per un miracolo di generazione improvvisa tornassero a rifiorire quegli esseri canori — uomini e donne s'intende — che furono sempre un privilegio della nostra Italia, io direi loro: « Cantate sulle piazze! Abbandonate anche voi i vecchi stolti pregiudizi che assegnano solamente agli istrioni, agli oratori plebei, ed ai « posteggiatori » chitarreggianti i luoghi pubblici, le belle piazze di questa nostra patria che tutta monumentale e canora. Presentatevi dinanzi alle moltitudini variate di grado, di espressioni e di culture. Quanto più nobile è la vostra arte e più dolce il vostro canto, tanto più le sentirete commuoversi e fondersi in un palpito che sarà di ammirazione per voi di elevazione per loro.

Cantate sulle piazze, signore « prime donne » e signori tenori! I teatri sono troppo spesso centri di artifici e di menzogne. Basta una « clique » bene organizzata, una coalizione interessata o amichevole di spettatori per concedere un diploma d'usignolo a chi dovrebbe averlo invece di can mastino o di zanzara fluviale. Ma sulle piazze, all'aperto, sotto i cieli clementi che s'incurvano fra miriadi di stelle anch'esse in ascolto, nessun trucco sarà possibile. Unico giudice sarà il sentimento, l'anima collettiva di una gente anonima che non si conosce fra sé, e non ha potuto organizzarsi, né favorevole, né contraria. Sorgeranno impensati anche per i luoghi all'aperto, non dubitate. Tranne d'inverno, si canterà in tutte le altre stagioni. Ai periodi del freddo, basteranno pochi, molti pochi teatri della penisola. Per il resto, canti e canti e melodie senza fine all'aperto; melodie d'arte e non già manifestazioni bacchiche; gioie dello spirito e non carnevale dei sensi.

Questa convinzione s'è rafforzata in me, ricordandomi di aver udito in una sera del passato autunno, sulla piazza di Recanati, il cantore più squisito che l'Italia oggi vanti: Beniamino Gigli. Ammirabile sera! La spaziosa ed ariosa cittadina marchigiana è tutt'altro che il « borgo selvaggio », com'ebbe a nominarlo il suo divino Leopardi. Fu assolutamente in un'ora d'angoscia e di sdegno ch'egli poté così rudemente segnalarla per l'eternità. Ma il suo sprezzo va inteso con grande limitazione. Un'accolta di genterella ostile, incapace di comprendere quanta magnificenza intellettuale risiedesse in quella corporale miseria, non può associarsi più al nome di un paese ricco di spiriti attivi, e adorno di tante grazie naturali com'è Recanati.

Oggi la sua piazza, alta sul colle arborato, in vista dell'Adriatico, ha un aspetto veramente caratteristico col suo grandioso palazzo municipale, con la torre che scocca sempre il « suon dell'ora » e con la statua del Poeta. Una folla strabocchevole era accorsa dunque in quella sera ad ascoltare la voce del buon cantore. Perché il Gigli, un uomo appunto di Recanati, è un uomo semplice e ottimo. Ama la sua terra con una specie di adorazione gioiosa. Figlio di un legittimo artigiano, artigiano anch'esso, si sente legato alla sua stirpe ed al popolo con legami di sincerissimo amore. I trionfi d'oltremare non solo non affievoliscono questa sua passione, ma la rinsaldano ed eccrescono. Non ha vane glorie « tenorili », non l'alterigia villana di chi facilmente guadagna milioni ed applausi. Egli ha la virtù di saper donare. Mi narrano ch'egli, munifico di natura, è pronto soccorritore di ogni miseria.

Non meno dolce della sua gola è il suo cuore. E canta e dona per i paeselli delle sue Marche, come se cantasse ed offrisse signorilmente per le capitali d'Italia e d'America. Ed in questo è la sua perfetta letizia. Ed anche in dovizie si può essere « francescani ».

Una folla che assista enorme ed attenta ad un'audizione di canti assume un aspetto di solennità e di beltà come in nessun altro avvenimento le è concesso. Tutte le sofferenze quotidiane, i tormenti, le ire, le cose malvagie e dolenti della vita si placano in essa come sotto il fascino di una misteriosa potenza. Essa sa ascoltare in silenzio, un silenzio che sarebbe terribile, se non fosse di commozione; si cinge di un oblio che si direbbe di annientamento, se non fosse di piacere. E', insomma, l'antico « cerchio d'Orfeo » che si rinnova intorno ai cuori umani. E' il « sofo armonioso » delle Sirene che accompagnò la nave degli Ulissidi e che si

riapre per i tardi nepoti. Così che, non è affatto retorica, né fantascienza poetica, dire che mai piazza notturna vibrò di tanti elementi musicali come la piazza recanatese per il canto di Beniamino Gigli.

L'accordo fra quella musica, i monumenti circostanti e l'anima della folla fu perfetto. Lo stesso simulacro teopandiano, nella sua immortale malinconia, era una nota di quell'accordo: una tristezza diventata serena, anzi direi necessaria, per accrescere solennità e significato alla festa. Perché il poeta della *Ginestra* amava la musica: giudicava, e scrisse che la musica è inevitabile patrimonio d'ogni anima sensibile, che il potere della musica su di lui era « continuo e incredibile ». E malgrado che la sua lirica abbia un'apparenza severa, spoglia di ricchezze formali, essa è intimamente ed essenzialmente musicale. Vi sono poeti la cui espressione aderisce ad altre forme d'arte: la lirica fosciana, ad esempio, è pittoresca, e la lirica carducciana è plastica.

Né pittorica, né plastica, la poesia del Leopardi ha continue intonazioni e vibrazioni melodiche a cui non si porge attenzione bastevole per la natura grave e profonda de' pensieri che la informano, delle finalità disperate cui tendono.

Non si leggono i *Canti* per semplice dilettezza estetica. Si leggono per meditare e intendere i gravi problemi della Vita e della Morte. Ma a riflessione compiuta, lo spirito e l'udito sorprendono i fiori tintinnanti di quella musica interiore: *Quale in notte solinga - Sovra campagne inargentate ed acquose...* ch'è come l'inizio di un *andante* beethoveniano; *Ed era l'armonia per questa valle...* verso *il necessario* in misura poetica, ma infinito in misura musicale; *Viene il vento recando il suon dell'ora*, bellissima onomatopea che reca con s'è un'ondata melodica, in cui non si sa se predomini la musica del vento o il tocco delle ore notturne, ed altri innumerevoli esempi a cui bisognerebbe dedicare un sigolarissimo studio.

Ma, per ritornare a quella sera canora di Recanati, riaffermerò che la « presenza » del gran Poeta fra quel gorgheggio di note fu straordinario ed espressiva. La melodia sfiorò la sua fronte stanca e reclina e la cinse di luce, inondò il suo cuore dolente e lo riconfortò dei dileggi dell'antico « borgo natio ». Il quale visse per alcune ore sotto un incanto sonoro, insolito di certo, e che dava a quel « Concerto vocale » l'ampiezza e la religiosità di un rito.

Ci sono dunque ancora avvenimenti di grazia in questa torbida frenetica nostra vita? Può ancora dunque la « modernità » accoglierli senza sdegnarli, malgrado le deviazioni del gusto, la corruzione de' sentimenti, il disdegno per le cose semplici e luminose? E' possibile che una folla immensa, con ancor piene le orecchie de' jazz-band e dei fox-trot che le orchestre pubbliche ferocemente ripetono in ogni caffè, ad ogni angolo di strada, s'inebrii a quello che un giorno si chiamò « bel canto italiano »? Ebbene, sì! Tutte queste cose, diventate assurde, sono ancora possibili. Il vecchio: « O paradiso, dall'onde uscite... » delizia de' nostri padri, canto trionfale dei Gayarre e dei Masini, rito ancora il cuore delle moltitudini; *l'Una furtiva lacrima...* dell'« *Elisir d'amore* », la *Serenata del Don Pasquale* si ridestano dall'urne in cui eran sepolte come risorgono i fiori d'oro nell'alba, e sempre quella delicatezza melodiosa e accorata ch'è il « Lamento » di Federico nell'« *Arlesiana* » di Francesco Cilea attesta come anch'oggi un'effusione di vero canto abbia ragione di tutti i tentativi artificiali ed insani che insidiano il campo della Musica.

Siano perciò lodati e ringraziati tutti gli iddii governatori e protettori delle belle armonie! E che tutte le potenze pagane e cristiane, dal perfettissimo Apollo e Santa Cecilia soave, ispirino i nostri artisti a rivelarsi in quella guisa alle folle! La sensibilità artistica di un popolo si misura dalla capacità di questi intendimenti musicali. Possederli, e continuare la propria vita in opere e lavori fecondi e in altri campi, significa aver la possibilità di attingere tutte le vittorie. Bisogna perciò penetrare e concludere con tali mezzi le anime del popolo.

Cantare dunque all'aria aperta, a gola spiegata! Cantano così gli angelli, i fanciulli i pastori veglianti sulle cime, le spigolatrici, i vendemmiatori, gli innamorati che portan le serenate alle belle, tutti insomma, gli esseri più semplici e più pronti alla commozione; per istinto, cioè, per passione. Tutti costoro,



GALLERIA GERI - RACCOLTA A DUCA CARLO VITAGLIANO VINCENZO GEMITO - Alessandro Magno (Marmo)

ro, evidentemente, non conoscono una nota di Debussy o di Stravinsky. Tutt'al più qualcosa di quelle ardenti e alate melodie verdiane che la tradizione ha diffuso nell'aria e che i venti portano di terra in terra di cuore in cuore, come semenze che si rinnovellano dall'una all'altra primavera.

Via da questi canti e da questi cantori i deviazioni, gli attorcimenti, gli oscuramenti e il nihilismo di certe scuole, di certi sistemi, e di certi artisti! Tutto questo si manipola per i teatri, si adopera per i grandi teatri. L'aria aperta comporta una sola di-

La morte di Ambrogio Alciati

La mattina di venerdì 5 scorso alle ore 3 spirato a Milano il pittore Ambrogio Alciati che era stato colpito da violenta forma di bronco polmonite sette giorni prima.

« Pare un sogno. Un cattivo e tristissimo sogno. Avevo lasciato, giovedì scorso, dopo un breve lieto conversare, Ambrogio Alciati, sul preferito canto di via Brera. Il suo occhio azzurro, dolce come quello d'un puro fanciullo e l'abbondante chioma, non avevo macolata dalla canizie, davano a vederlo un uomo saldo e robusto tuttavia pronto alle serene battaglie dell'arte. Invece, il giorno dopo, ecco le grime notizie della sua improvvisa malattia, e di ora in ora il trillare del telefono che annuncia, implacabile, il progressivo peggioramento. Dopo poche mattine e dopo tremide speranze, il medico curante, con l'affanno nel cuore, mi comunica: E' la fine, il cuore non resiste. Così Ambrogio Alciati ci ha improvvisamente lasciati. Egli era uno dei nostri migliori. Come artista era una personalità indiscutibile e arrivata, come uomo era di noi forse il migliore. Amoros, sensibile, indulgente con amici e con nemici. Gli episodi del suo gran cuore affluiscono alla memoria copiosamente. Per noi Ambrogio Alciati non è morto. La sua opera rimarrà nella storia dell'arte a segnare una pagina bella di fine sensibilità e di netto carattere. E la sua infinita bontà e fraternità rimarrà impressa nell'animo nostro assai profondamente; più forte della morte. »

« Ventinove anni or sono gli studenti di Brera organizzarono, in due ampissimi di Via Tre Alberghi al numero diciassette, un'esposizione di pittura riservata a loro stessi. Nel centro della maggiore parete un piccolo dipinto molto suggestivo nelle violacee tinte, rappresentava una garbata figurina di giovane donna avvolta nell'armonia d'un autunnale vespro. L'autore era Ambrogio Alciati, che nell'Accademia braidense, compiva allora gli ultimi anni di studio. E il dolce quadro era, dell'interessante nostra, una nota spiccatamente personale. Ma vennero, dopo, tele maggiori a consolidargli la stima che già s'era acquistata vincendo il premio Baruffi con un seducente acquarello che illustrava un episodio della vita di Giuseppe Verdi. Queste tele maggiori erano un quasi monocromo ma savio autoritratto e una scena del Sansone e Dalila di assai originale invenzione. Che parteciparono, inutilmente, al Concorso Fumagalli del 1903. Le vittorie spiccate vennero più tardi con l'Annunciazione, premiata nel 1906, con il ritratto della signorina Binda, vincitore del Principe Umberto, con lo Spasimo, con tant'altre tele e con caratteristici ed eleganti ritratti che parteciparono con ampio successo

Deliberazioni del Consiglio Direttivo della Società Italiana degli Autori

Il Consiglio direttivo della Società Italiana degli Autori ed Editori, nelle sue riunioni di questi giorni, avendo portato la propria attenzione sulle polemiche testè avvenute sui giornali, ha deliberato a voti unanimi il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio della S. I. A., udite ed approvate le comunicazioni del presidente, sen. Morello, sulle questioni che hanno formato oggetto di una campagna di stampa; constatato, anzitutto, che tali questioni non riguardano in alcun modo la presente amministrazione a base sindacale e deplorando che per fini equivoci si siano tentate, dai fautori della suddetta campagna di stampa, confusioni e deviazioni, riafferma l'incindibilità della Società e la necessaria solidarietà fra autori ed editori nel fine altissimo della tutela dell'arte nazionale, al disopra di tutti i particolari interessi di persone e di categoria e delibera di opporsi energicamente a tutte insidie ed ai tentativi di scissione, e di esercitare le debite sanzioni contro schiungo, socio o dipendente, si ribelli ai principii statuari, che sono gli stessi principii delle leggi corporative del Regime ».

Indi il Consiglio si è occupato degli ulteriori lavori di organizzazione della Società, ed in ispecial modo dei regolamenti interni e della Cassa Pia, er ha deliberato di chiamare alle funzioni di direttore generale il dott. Francesco Fedele, attualmente Capo Divisione alla Direzione Generale delle Belle Arti, presso il Ministero della P. I. e di nominare il prof. Mario Garbarino, povveditore generale delle finanze della Società.

Provvedimenti per l'Accademia d'Italia deliberati dal Consiglio dei Ministri

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1. - Uno schema di provvedimento con cui viene attribuito alla Reale Accademia d'Italia — in correlazione con gli scopi ad essa assegnati dalla legge istitutiva — il compito di curare che all'estero sia adeguatamente conosciuta l'attività scientifica e tecnica italiana, compito già spettante al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

2. - uno schema di provvedimento per effetto del quale la Reale Accademia d'Italia entra a far parte dell'Unione Accademica Nazionale, già costituita con R. Decreto 1. novembre 1923, n. 2905, in conformità dell'impegno assunto dagli Stati aderenti all'Unione Accademica Internazionale. Con questo provvedimento si stabilisce che nel Consiglio direttivo dell'Unione Accademica Nazionale la Reale Accademia d'Italia debba essere rappresentata dal proprio Presidente, al quale spetta la presidenza del Consiglio stesso; si stabilisce, inoltre, che il Consiglio tenga le sue adunanze nella sede della Reale Accademia d'Italia, anziché in quella della Reale Accademia dei Lincei, come finora si è praticato. Sono state, altresì, inserite in questo schema di provvedimento alcune disposizioni concernenti gli scopi, la costituzione ed il funzionamento della Unione Accademica Nazionale.

«Conchita», di Zandonai all'Opera Comique di Parigi

L'opera « Conchita » di Riccardo Zandonai è stata accolta con grande favore dai critici parigini e da un pubblico scelto e numerosissimo.
L'opera è stata interpretata dalla Signora Andrée Cortot e dal tenore Micheletti. Dirigeva Alberto Wolff. Molti e vibranti applausi si sono avuti ad ogni atto.
Ammirata la pittoresca messa in scena dovuta a Dubois.

bimbo. Teneva tra le mani i cartoncini impressi, coi la curiosità infantile di guardare i colori e le figure. Talvolta, mostrava il suo giuoco all'avversario, per farlo ridere al volto grottesco d'una regina o di un re barbuto.

A mezzo d'una partita, talvolta, si levava e andava via. In giro per la città a guardare i monumenti e le facciate delle chiese illuminate dalla luna. Cercavamo il maestro e non lo trovavamo. Quando tornava, diceva con quel suo sorriso stanco, luminoso e quasi ironico: — Si giuoca? — E voleva riprendere a giocare ad ogni costo, con una caparbieta ingenua e comica che inteneriva.

Ha fatto il bene a tutti, Ambrogio Alciati. Egli realmente possedeva soltanto quel che aveva donato. Ed avrebbe riso e si sarebbe sdegnato, se gli si fosse detta una tale frase.

Al suo funerale, in quella breve piazzetta dinanzi all' Chiesa parrocchiale, le donnette e gli operai parlavano di lui e della sua bontà con religione unile e commossa.

Egli è passato così, lasciando questo prezioso ricordo di bontà.

Egli il pittore, il fanciullo, l'artista. Artista. E non è morto.

Augusto de Angelis

voglio adoperare per Lui, tutti quelli che il mestiere mi fa tenere quotidianamente con la mano incallita come il fabbro stringe il ferro; tutte le corde toccare.

Per nessun altro, io scriverò così con l'esultanza del dolore, con la gioia della mia sofferenza. Per nessun altro uomo, che sia vissuto e sia morto.

Poiché, ecco: io mi dico che è morto: Lui il pittore, Lui il fanciullo, Lui l'artista.

Artista. Ma è morto?

Io l'ho visto piangere, coi suoi tondi occhi dalle pupille piccine, per dolori non suoi.

L'ho visto irradiato di felicità guardare alla sua bimba bionda, la piccola figlia sua.

L'ho visto, in una notte di ottobre — di quest'ultimo suo ottobre — contemplare in faccia la morte: un altro uomo che era nella nostra consuetudine e che era morto così, come Lui è morto, nella notte alta, col cuore crepato, lo sguardo fisso, i pugni stretti. « Non lo voglio vedere. Non lo posso vedere », mi diceva Alciati. Poi salì le scale, passò la soglia, guardò il suo vero amico, che avevamo composto sul letto di morte e che si era smagrito di colpo, quasi sgonfiato s'era, le mani diafane incrociate sul nero dell'abito, una coroncina da rosario fra le dita.

Io avevo cercato una croce — segno cristiano più alto persino della fede — per comporla sul morto. E Alciati mi aveva guardato fare, coi suoi occhi stupiti, ineffabilmente dolci, inestinguibilmente buoni.

« Maestro, è la morte! » Aveva scosso la testa e s'era seduto. Quella notte di ottobre, in cui l'aria era fredda e c'era un morto lassù, all'ultimo piano sotto i tetti.

Entrava nella sala dell'albergo, dove trascorrevano le sue ore della sera e della notte, così: a testa china, il cappello sulla nuca, le mani intrecciate dietro la schiena. Si guardava in giro. Giandolava da un tavolo all'altro. Sembrava interessarsi, uno alla volta, a tutti. Parlava, chiedeva, ascoltava. Le piccole minute vicende della vita quotidiana sembrava lo prendessero. Chiedeva, ascoltava. Non ascoltava, talvolta. Il suo cervello era in volo dietro le sue visioni. Poi d'un tratto desidero puerile lo assaliva il giuoco: lanciava allora le biglie sul panno verde del bigliardo, con destrezza, con compunzione. Ma se si accorgeva che il suo avversario non voleva perdere, non doveva perdere — la posta era forte, allora — ecco che dalle mani di Alciati le biglie cadevano lente o troppo rapide, fuori del giro, volutamente. E perdeva.

Indulgente, era. Comprensivo. Non l'ho sentito mai pronunciare un giudizio di biasimo. Sempre per lui le somme dei conti altrui tornavano: egli aggiungeva, col suo gran cuore, il mancante.

Le somme del dare e dell'avere: nel bene e nel male. Nel bene, egli dava. Il male gli era ignoto. Un fanciullo.

Quando l'ho conosciuto, di già lavorava per sé stesso, colando agli altri il proprio lavoro. Ero andato nel suo studio, a trovarlo, due o tre volte, sempre egli mi aveva fermato sulla soglia. Mi aveva spinto nel corridoio, in quel corridoio del palazzo dell'Accademia fredda e illuminata di luce stanca.

Ma una sera lo trovai che passeggiava lungo il Naviglio e mi accompagnò a lui. Guardava il metallo dell'acqua che la luna illividiva. Si fermò dinanzi alla volta del tombone di San Marco, là dove l'acqua si frange e cade schiumando. Subito si voltò di scatto verso la piazza deserta e fissò la facciata della chiesa.

« Ho dipinto molte Madonne, un tempo, — disse, quasi parlando a sé stesso. Poi si voltò a me: — E anche adesso. Un giorno di questi le farò vedere il mio studio ».

Compresi che egli mi donava il meglio di sé, in quel momento, con quella promessa.

In quest'ultima estate torrida, aveva ripresa l'abitudine di attendarsi sino alle prime ore del mattino. Ogni mezzo trovava per prolungare la veglia. Aveva imparato i giuochi delle carte, interessandosi ad essi come un

Volutamente questa mia prosa si vale oggi delle parole più morbide, delle voci più soavi che io possiedo.

Egli era, Ambrogio Alciati, buono. Per guardare alla bontà sua, per scriverne, occorre essere divini o inferi. E' dall'alto o dal profondo che la si può comprendere. Io mi annullerei nell'obbrobrio, pur di poterla guardare in faccia.

E' con frenesia che scrivo. Chi non lo ha conosciuto non può comprendermi.

Adesso — più volte nel corso — questa elegia, che ha il metro ideale e il ritmo di un ditirambo, tanto la morte, unica eterna, è talvolta più fervida e fremente della vita, cambierà metro e tono. Tutti i metri che ho familiari



AMBROGIO ALCIATI

Le favole della città triste

Margit Bethlen, consorte al Primo Ministro ungherese, signora di elette virtù e signora della poesia...



MARGIT BETHLEN

offre ai lettori d'Italia questo volume «Le favole della città triste»...

Il cuore è serrato come dentro un artiglio di cui non si possa, no, liberarsi...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

Trame che non ci sono, eppure aggrovigliate fintanto che, disfatte, ti danno la luce...

pochi rapidissimi tratti si disegna un castello e una roccia e due anime. Sta, all'agguato, dell'amore, la folle gelosia tramutata in bieco livore...

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ho accennato a due di queste quaranta favole, più a caso che per scegliere fior da fiore...

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

Ma la dolce creatura s'ammala, forse di un tempo in appagata conoscenza, forse per volere d'ignoto destino che voglia tentare una prova.

CUOR DE POPOLO Un libro di Bestaux sulla poesia di Fiumi

Eugenio Bestaux, eccellente cultore della poesia italiana, critico finissimo: c'è bisogno di dirlo? Basta leggere il suo volume recentissimo: «Un poeta italiano: Lionello Fiumi»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

CONSENSI E DISSENSI

IGINIO UGO TARCHETTI - Racconti fantastici. - Con introduzione di Riccardo Scaglia. - Alessandria, Studio edit. Piemonte, 1928.

Nato nel cielo e tutto in quello assorto Spirito in esilio sulla nostra mata - Spirito creato per fulgere - e morto z...

Così salutava Emilio Praga il suo compagno della scappigliatura milanese Iginio Ugo Tarchetti, dalla morte portata via nel 1899, non ancora trentenne...

Certo, rileggendo questi racconti, per la loro natura, per l'intreccio dei casi, per il modo delle analisi psicologiche...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

«... ce qui donne à Fiumi sa physiognomie particulière, c'est l'humilité de son cœur et la simplicité d'un peu négligé de son expression»...

RETICOLATO SERA

Il sole lento dispare dietro il pendio degli ulivi, e l'ombra sorge dal mare.

Ma il mare si schiara e sospira poi che si affaccia insonnolita la luna.

La luna si sveglia, sorride e avanza più lesta fin che attonita d'infinito sosta al sommo del cielo.

Tu guardi la muta vicenda dell'ora che non rinnova ma stanca, e dici, o addolorata di tempo: sono trapassati di malinconia.

Mi mostri le braccia nude, il seno che si protende, diritta e ferma sei nell'offerta. Il tuo corpo splende più che il tuo viso al sole.

Non hai cuore, non ami i romanzi, ma la febbre hai della carne e non ti brucia.

Non sei ora che occhi grandi e fissi. Poi sorrisci scappi e dimentichi.

Non io: sarà la mia vita un desiderio infinito, e non saprà dove trovarti.

Ignara passi in me come il vento che il seme dell'erba cattiva balestra nel campo felice.

Tu, più sereno di me, la vedesti, ma non la rifletti, vedi solo la mia tristezza d'averla perduta, e quieto mi dici: La cosa che passa non serbo.

Accogli ogni alba che venga come la prima del mondo: si vive la vita che scorre, si tace su quella di ieri.

«Allora le nubi plumbee si farebbero rosse, le vie tornerebbero a splendere sfoltorate di sole e la felicità e la primavera tornerebbero sulla città triste...»



EUGENIA CONSOLO

Semo e saremo sempre Veneziani fof de Venezia nostra benedeta, che se sia Nicoloti o Castelan, che sia rossa o sia negra la bareta fradei ze Castelan e Nicoloti, fradei ze gondolieri e arsenaloti.

E se l'onda i ne sbate col motor; e se de l'Arsenal più no ghe ze che le memorie sante de l'onor cu' Sanmarco gaveva el mondo ai piè, Nicoloti, Nicoloti e Castelan, semo e saremo sempre Veneziani!

E Veneziane ze le nostre dome da l'ocio moro e dale bele dreze; fiere che le par tante zentidonne, cocole che le ciama le carezze. Che le nazza a Castello o a Canaregio, no' se sa dir qual muso che sia megio!

Lassa pur che se gabia imbastardà quele casade che v'anduo i so stemi; ze venezian el popolo resta, col so cuor, co' i so canti e co' i so remi. El popolo no' sa magnar memoria; no' l se mete in scarsela la so storia.

Venezia nostra! quai chi ne la toca! Se lotaria per Ela da leoni; se morirave co' l so nome in boca, come ha sempre fatto i nostri noni. No' cambia el tempo, no, la nostra pasta che semo Veneziani, e tanto basta!

Eugenio Consolo alla «Romagnola», milanese

Un' intervista con G. Volpe sull'Accademia d'Italia

«Dicono che voce di popolo sia voce di Dio, ma nel caso mio non so niente: una tale voce non mi è stata comunicata...»

«Sono io il segretario? Non lo sono? Continuo ad ogni modo i miei studi, non soltanto medioevali...»

«Ora vo correggendo le bozze di un altro lavoro che penso di intitolare «Caporetto e la ripresa»...»

«E circa l'Accademia, dico che sarebbe bene che non si aspettassero miracoli da tale istituzione, per quanto sia molto probabile che un qualche compito di propulsione, coordinamento di lavoro, orientamento di pensiero, riesca ad assolverlo degnamente...»

«Alla Casa Fascista di Cultura» di Vienna il poeta veronese Giulio Cesare Zanari ha tenuto una lettura di versi vari...»

«Le azioni eroiche spagnole raccontate ai fanciulli (il Re Rodrigo, Bernardo del Campo, il conte Fernando Gonzales, il Cid)...»

Pasquale de Luca

Così, se ne è andato, pacatamente, senza aver vissuto un'opera tranquilla, con modestia, con bontà schiva e generosa.

«Un molto desolato dolore che scriviamo di lui. Pasquale de Luca era, nell'arte e nella vita, un probo. Scrittore limpido, narratore efficace, poeta di radente volo ma sicuro...»

«E morto, con lui, uno scrittore perspicace ed onesto; un Uomo integerrimo. Chi ha avuto la ventura di esser gli amico, lo piange con dolore profondo e non lo dimentica...»

«L'uscita del POMPIERE DI SERVIZIO di Ugo Marocco

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

«L'uscita del POMPIERE DI SERVIZIO di Ugo Marocco

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

Gli ultimi giorni di questo mese un avvenimento di eccezionale importanza metterà a rumore il mondo teatrale e gli ambienti mandati e giornalistici della Capitale e dell'Italia...»

IL GENIO RUSSO

PRIMA COLLEZIONE DI OPERE COMPLETE ... IN VERSIONI INTEGRALI ... Diretta da ALFREDO POLLEDRO

Sono usciti: A. Cecov: ERA LEI!!! 52 Novelle umoristiche

F. Dostojevskij: LE NOTTE BIANCHE RACCONTI

I. Turghenjev: PADRI E FIGLI A. Cecov: LA MIA VITA L. Tolstoj: LA TEMPESTA DI NEVE (2a edizione)

L. Tolstoj: GUERRA E PACE

Prima versione integrale dal russo della DUCHESSA DI ANDRIA Volumi 1-15 esauriti

Chiedere programma, catalogo, agevolazioni di abbonamento e «giudizi della critica», a SLAVIA SOG. ED. DI AUTORI STRANIERI

TORINO - Corso Oporto, 2 - TORINO

GIUBILEI D'ARTE

Il Conservatorio Tartini a Trieste e il suo XXV anniversario

Uscirà prossimamente in decorosa veste tipografica un bell'opuscolo...

scritto in quell'occasione, il Martucci, plaudente...

L'Austria nega il permesso

Quando le maggiori difficoltà sembravano superate, ecco un intoppo, e ben grave...

Il ricorso contro il decreto relativo fu dunque presentato e, a Vienna, esso fu patrocinato...

L'Istituto musicale inaugurato alla presenza di tutte le autorità patriottiche cittadine fu intitolato al nome del grande violinista e compositore di Pirano d'Istria...

Il Liceo Tartini ottenne dopo qualche anno di vita il pareggiamento al Conservatorio di Vienna, con carattere di Conservatorio.

Una triste constatazione è per il fatto che anno per anno diminuisce l'interesse del pubblico per l'opera di Wagner.

La compagnia di Giuseppe Verdi è stata rappresentata con successo in varie città...

Il "Colon" di Buenos Aires all'Impresario De Rosa

Con recente deliberazione il Municipio di Buenos Aires ha assegnato per il triennio 1929-31 la gestione del Teatro Colon di Buenos Aires all'impresario De Rosa.

Abbonato sostenitore non è solo chi c'invia una quota d'abbonamento superiore alle L. 35: ma anche chi si procura nuovi abbonati e promuove efficacemente la diffusione del nostro giornale.

Faremo presto il Libro d'oro degli amici del "Giornale dell'Arte".

Il fondatore

Daremo ora un rapido sguardo alla figura del maestro Filippo Manara, il fondatore e oggi direttore del Conservatorio.



GALLERIA GERI - RACCOLTA DUGA CARLO VITAGLIANO SILVESTRO LEGA - Testa di contadina

Teatri e Concerti Viennesi

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, Febbraio. — La celebre ballerina russa Ida Rubinstein della grande opera di Parigi si presenta con una compagnia nell'opera di stato.

Una ripresa di "Manon" si diede l'occasione di sentire il tenore Rogatschewsky dell'Opera Comique di Parigi in uno dei suoi ottimi ruoli.

Una triste constatazione è per il fatto che anno per anno diminuisce l'interesse del pubblico per l'opera di Wagner.

La compagnia di Giuseppe Verdi è stata rappresentata con successo in varie città...

Il "Colon" di Buenos Aires all'Impresario De Rosa

Con recente deliberazione il Municipio di Buenos Aires ha assegnato per il triennio 1929-31 la gestione del Teatro Colon di Buenos Aires all'impresario De Rosa.

Abbonato sostenitore non è solo chi c'invia una quota d'abbonamento superiore alle L. 35: ma anche chi si procura nuovi abbonati e promuove efficacemente la diffusione del nostro giornale.

Faremo presto il Libro d'oro degli amici del "Giornale dell'Arte".



GALLERIA GERI - RACCOLTA DUGA CARLO VITAGLIANO GIOVANNI BOLDINI - Studio per il ritratto di Lina Cavalieri

Il teatro di prosa in Italia e fuori

Falstaff col monocolo

Modernità nei criteri della messa in scena? I tedeschi ci battono tutti.

L'arrivo di Ruggeri

Ruggeri Ruggeri, imbarcatosi sul « Margherita » arriverà da New York a Marsiglia il giorno 14.

La prima di "Melo" di Enrico Bernstein

Ecco che Bernstein è tornato a darci una novità. Ha ottenuto un successo che le prime notizie sembra reale e duratura.

Le novità straniere

Al « Teatro di Città » di Praga è stata rappresentata con successo la nuova commedia di Frantisek Langer: « Verden Pistor ».

Una ripresa di « Manon » si diede l'occasione di sentire il tenore Rogatschewsky dell'Opera Comique di Parigi in uno dei suoi ottimi ruoli.

Una triste constatazione è per il fatto che anno per anno diminuisce l'interesse del pubblico per l'opera di Wagner.

La compagnia di Giuseppe Verdi è stata rappresentata con successo in varie città...

Il "Colon" di Buenos Aires all'Impresario De Rosa

Con recente deliberazione il Municipio di Buenos Aires ha assegnato per il triennio 1929-31 la gestione del Teatro Colon di Buenos Aires all'impresario De Rosa.

Abbonato sostenitore non è solo chi c'invia una quota d'abbonamento superiore alle L. 35: ma anche chi si procura nuovi abbonati e promuove efficacemente la diffusione del nostro giornale.

Faremo presto il Libro d'oro degli amici del "Giornale dell'Arte".

Il fondatore

Daremo ora un rapido sguardo alla figura del maestro Filippo Manara, il fondatore e oggi direttore del Conservatorio.

La compagnia di Giuseppe Verdi è stata rappresentata con successo in varie città...

Il "Colon" di Buenos Aires all'Impresario De Rosa

Con recente deliberazione il Municipio di Buenos Aires ha assegnato per il triennio 1929-31 la gestione del Teatro Colon di Buenos Aires all'impresario De Rosa.

Abbonato sostenitore non è solo chi c'invia una quota d'abbonamento superiore alle L. 35: ma anche chi si procura nuovi abbonati e promuove efficacemente la diffusione del nostro giornale.

Faremo presto il Libro d'oro degli amici del "Giornale dell'Arte".

Il fondatore

L'attività della pianista Maria Colombo in Francia

La maggior parte dei cultori e delle cultrici del pianoforte — anche quelli che durante il corso degli studi, rivelano spiccate attitudini concertistiche — preferisce, dopo avere conseguito il diploma di magistero, dedicarsi all'insegnamento.

Da qualche tempo la signorina Colombo ha scelto come centro della sua artistica operosità, la Francia meridionale.

Questa fervida attività della giovane musicista non solo merita di essere addebitata non in un titolo di lode, ma ad esempio di quei cultori italiani della tattica, i quali, perchè sono in grado di presentarsi nelle feconde battaglie dell'arte, hanno il dovere di cooperare alla maggiore elevazione intellettuale del loro paese.



MARIA COLOMBO

Questa fervida attività della giovane musicista non solo merita di essere addebitata non in un titolo di lode, ma ad esempio di quei cultori italiani della tattica, i quali, perchè sono in grado di presentarsi nelle feconde battaglie dell'arte, hanno il dovere di cooperare alla maggiore elevazione intellettuale del loro paese.

Questa fervida attività della giovane musicista non solo merita di essere addebitata non in un titolo di lode, ma ad esempio di quei cultori italiani della tattica, i quali, perchè sono in grado di presentarsi nelle feconde battaglie dell'arte, hanno il dovere di cooperare alla maggiore elevazione intellettuale del loro paese.

Questa fervida attività della giovane musicista non solo merita di essere addebitata non in un titolo di lode, ma ad esempio di quei cultori italiani della tattica, i quali, perchè sono in grado di presentarsi nelle feconde battaglie dell'arte, hanno il dovere di cooperare alla maggiore elevazione intellettuale del loro paese.

Questa fervida attività della giovane musicista non solo merita di essere addebitata non in un titolo di lode, ma ad esempio di quei cultori italiani della tattica, i quali, perchè sono in grado di presentarsi nelle feconde battaglie dell'arte, hanno il dovere di cooperare alla maggiore elevazione intellettuale del loro paese.

Questa fervida attività della giovane musicista non solo merita di essere addebitata non in un titolo di lode, ma ad esempio di quei cultori italiani della tattica, i quali, perchè sono in grado di presentarsi nelle feconde battaglie dell'arte, hanno il dovere di cooperare alla maggiore elevazione intellettuale del loro paese.

RECENSIONI MUSICALI

F. BALILLA PRATELLA - Raccolta corale. - Canti monodici con accompagnamento di pianoforte, per le Senole e per gli Istituti, Volumi I e II. Bongiovanni, editore, Bologna. Prezzo L. 12 ogni volume.

L'editore Bongiovanni ha lodevolmente pensato ad arricchire la letteratura musicale scolastica, ora che grazie alla volontà del Duce, la musica non è più...

F. BALILLA PRATELLA - Raccolta corale. - Volume III. - Canti polifonici con accompagnamento di pianoforte o senza, per le Società Corali. - Bongiovanni, editore, Bologna. Prezzo lire 12.

In questo volume l'Autore si è proposta la trascrizione e la traduzione di antiche laudi spirituali del '500, di alcune canzoni popolari, di una marcia corale del Cherubini, di un lepidissimo e poco noto canone perpetuo del Rossini; il tutto per il più complesso assieme corale.

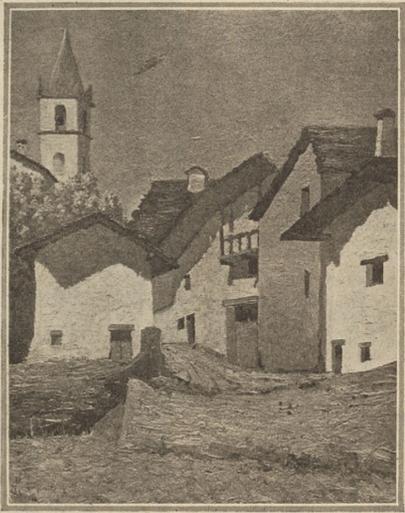
F. BALILLA PRATELLA - Raccolta corale. - Libro IV. - Canti polifonici con accompagnamento d'istrumenti diversi, per le Società Corali. - Cori per « Il fabbricatore di Dio », dramma di Alfonso Mongiardini. - « Il Canticum di Frate Sole », di San Francesco. - Bongiovanni, edit. - Bologna. Prezzo Lire 12.

Il Pratiella spazia in questo volume nella più alta e libera atmosfera musicale. Pare che un'ondata di neo-eclettismo travolga l'estro del compositore.

L'abbonamento annuo (L. 35) decorre sempre dal primo numero di ogni mese.

MOSTRE D'ARTE MILANESI

Alla Galleria Pesaro: Domenico De Bernardi e Alberto Magnelli. Domenico De Bernardi è nome assai familiare ai frequentatori delle Mostre locali. La sua tipica colorazione e la sua tecnica sintetica hanno ormai una personalità simpatica e attraente.



DON A. RESCALLI - Ferra Moncenisio.

Ai preferiti soggetti di campagna verasina ha alternato, questa volta, motivi brianzoli, milanesi e liguri. Di efficace ampiezza il Mare azzurro, fine una ben interpretata Nevicata, di originale inquadratura le Locomotive, suggestiva la Mattina fresca, di seria intonazione il Bagno serale, il Strada di paese, la sincera Stagione, il Naviglio. E fra le opere maggiori, davvero eccellenti la Neve a Milano.

E anche con i suoi disegni a carbone, larghi e disinvolti, dei quali i più significativi appaiono: Ferrovia in allestimento. Dalla stazione marittima e Ponte, il De Bernardi conferma innegabili virtù di ponderato artista in continuo progresso.

I quarantare dipinti e i trentadue disegni che Alberto Magnelli ha raccolto nella stessa Galleria Pesaro non sono né molto persuasivi né sufficientemente espressivi. Non persuadono per l'esecuzione troppo sommaria, ingenua e non esprimono né momenti importanti della natura né tonalità cromatiche suavisce.

Ed alcune infantilità assai palesi e non necessarie che s'intravedono specialmente nei paesaggi e le apparesenti inutili sproportioni emergenti dalle figure non attribuiscono, a queste pitture, né un sapore, spiccatamente moderno né un gusto simpaticamente personale.

Più esercitazioni elementari che studi profondi. E se fra questi gruppi di lavori, maggior interesse possono destare



SANDRO PINETTI - Paesaggio sulla Marna.

La casa nel bosco, I quattro venti e La Casa del pescatore, anche queste tele, o di scarso valore rappresentativo o di voluto squallore costruttivo e cromatico, insieme ai grandi disegni non affermano, almeno per noi, qualità di assiduo ricercatore né di maturo artefice.

Don Angelo Rescalli un ancor giovane prete che alterna le cure del sacerdote con quelle dell'arte e che è ormai noto al pubblico italiano per avere con assai perseveranza partecipato a molte esposizioni d'arte, anche fra le più importanti, presenta, riunita, la sua ultima produzione alla Galleria Bardi.

Una giovane pittrice turca: Natalie Kahl, nelle stesse sale presenta i suoi dipinti ispirati specialmente dalla campagna e dai dintorni di Roma. Di-

scopola, a Firenze, di Cesare Ciani la sua tecnica impressionistica è corretta e, spesso, efficace, anche in un sobrio autoritratto.

Anche Carlo Verdecchia, giovanissimo pittore, si presenta alla galleria Bardi. Ma i suoi dipinti; più tentativi che risultati definitivi, non ci paiono così interessati da dover procedere a un esame critico.

Ugo Bernasconi, Francesco, Messina e Oscar Saccorotti alla Galleria Milano. Ugo Bernasconi è armonioso pittore assai conosciuto dal pubblico milanese e apprezzato da chi ama, in arte, le ritenute, anzi, sospirate sensazioni cromatiche. E il Bernasconi così come ha iniziato non pochi anni or sono, le sue

visioni coloristiche, i suoi sogni dorati ed evanescenti, persegue nel proprio ideale con simpatica tenacia. E se in Villa al lago e in Nemo, il vaporoso pittore lombardo tenta vie un po' nuove e inconsuete; voglio dire, più franca pennellata e più nette tinte, nel ben inquadrato Lago azzurro, nelle dolci Roselline nelle poetiche Case ed in Case sotto la neve, che per noi è forse la migliore tela di questa copiosa rassegna, Ugo Bernasconi riconferma le sue personali virtù di sobrio e delicato dipintore.

La tecnica pittorica che usa Oscar Saccorotti, piuttosto asciutta e cruda, dà un carattere di pittura murale a questi suoi dipinti. I quali hanno il pregio di non assomigliare a nessuno fra quelli dovuti ad autori in voga. E cettico, soggettivamente parlando, il Saccorotti tratta ogni motivo di figura o di paesaggio. E se lo attrae una caratteristica *Domenica a Portofino* anche lo seducono i curiosi ritmi d'un *Circo*. E se pochi *Fiore* gli consentono di tingere in modo garbato, un *Marinato vibrato* può suggerirgli strani spunti lineari e cromatici. E un *Merato* campagnolo, fitto di rustiche sembianze, e di animaleschi atteggiamenti, dà agio, a Oscar Saccorotti, di comporre, con lo devole efficacia una scena non priva di suggestive qualità.

Diciassette sculture presenta Francesco Messina, l'ancor giovane scultore livornese. La sua sincera modellazione, punto superficiale e punto opportunista è ormai conosciuta dai frequentatori delle nostre ultime esposizioni. Che se un po' di ripetizione è da intravedere in queste composizioni plastiche, specialmente nei saldi aggruppamenti di amanti o di accoppiate figure, la sincerità, il sentimento forte e massiccio appaiono sicuramente da molti di questi seri rilievi, fra i quali, assai interessanti: *Bagnanti*, *Busto di Bambino* e *Ritratto di Signorina*.

Tre pittori alla galleria Micheli: Giuseppe Cadvi, Sandro Pinetti e Alfredo Protti. Giuseppe Calvi è un eclettico nella tecnica e nei motivi ispiratori. Serene figure, chiari riflessi, impressioni liguri ed abruzzesi, nature morte, tutto ciò che può dar agio d'inquadrare quadri di piccole e di vaste dimensioni. Minuzioso osservatore di piccole luci e di lievi ombre, accurato riproduttore di specchi d'acqua e di fermi particolari occorrebbero forse al Calvi, di riassumere, queste sue pazienti qualità per sintetizzare con opportuna larghezza cromatica e disegnativa quanto il suo occhio vede ora con meticoloso amore. Maggiormente notevoli di questi dipinti esposti: *Arbusti in montagna*, *Autunno* e *Zingaresca*.

Sandro Pinetti è una piccola rivelazione. Giovane com'è chissà quali progressi potrà fare, se ora che è alle prime armi, con tanta perizia e fine bravura

sa così argutamente segnare e colorire. Serrate e squisite vedute odorose, campagne fiammeggianti e orti odorosi di basilico e di sambuco e intime piazzette e eleganti paesaggi fluviali mirabilmente interpretati danno davvero bene a sperare di questo eccezionale temperamento d'artista pronto sicuramente a maggiori cimenti.

D'Alfredo Protti, ottimo pittore bolognese di profumati e dolci nudi femminili è inutile parlare. Le sue tele così personali e intelligenti hanno avuto, nei tempi passati, ma non remoti, successi davvero meritate. Oggi, purtroppo, la virtù d'armonizzare sospirate tinte e aggraziate linee, non è tenuto in sovrachia considerazione. E si vuol confondere lo spirito sentimentalismo con il sano sentimento con la serena poesia. A dire che Alfredo Protti non sia o-

nesto e sereno dipintore di suavisce, giovanili eleganze femminili, si direbbe una bugia grossa, grossa, perché: *Maschiotta*, *L'Appuntamento*, *Nudo*, *Il Romanzo*, *Sono tranquillo* sono leggiadre muliebri di assai buon gusto e di soave interpretazione, garbato gusto e senso interpretativo che assume poi carattere di bonaria arguzia in talune tele: per esempio nel *Tuffo*, lieve originalità di contenuto, ambrato erotismo.

Insieme a disegni ed acquarelli, Carlo Vitale, espone, nella saletta delle Arti della Fiera Letteraria diciassette dipinti e sei bozzetti. Ottimo disegnatore di ben capiti femminili nudi il Vitale si palesa efficace e veritiero colorista in *Ciclamini bianchi*, *Peperoni gialli* e *Fruita secca*.

La personale di Antonio Piatti BERGAMO, 11 (A. Lami). — Alla «Galleria Pro Arte» di via Monte Grappa, espone oltre trenta quadri il pittore Antonio Piatti. Preceduto da vasta notorietà, conquistata con tenace lavoro e varietà di produzione, si presenta per la prima volta a Bergamo, suscitando molta ammirazione.

L'arte di Piatti è assai suggestiva. L'osservatore si sente attratto immediatamente non soltanto dalla simpatia dei colori, delle linee, dei soggetti e degli atteggiamenti, ma specialmente da un intimo senso di poesia che canta vagliosamente in ogni suo quadro. I quali, quasi tutti di ampie proporzioni, sono pervasi da un penetrante sensualismo che guida attraverso la tonalità vivaci e festose, espressione sincera di una calda, sana e lieta interpretazione della vita e della natura.

Nella figura, dove l'arte di Piatti eccelle, è caratteristico il colore bruno dorato delle carni, indice di salute e di vigore. Nella «Fanciulla etrusca» ad esempio, per l'armoniosità delle forme, per la soda e al tempo stesso agile conformazione del busto, per la fiera antica del profilo, per la robusta carnagione bruna, e tutto un trionfo di gioventù, come anche appare in «*Fruiti dell'orto*» in cui alla freschezza naturale delle frutta polpose si unisce il viso sano di una bocca e il fremito



ANTONIO PIATTI - Disegno.

gioioso d'una carne giovane e ardente. Cio nonostante la ricerca degli effetti è semplice; nella sobrietà, anzi, e nella semplicità dei toni, sta la efficacia della arte di Piatti.

Nelle «nature morte» e nei «fiori» partendo dalla considerazione che natura è luce e che i fiori sono la gloria del colore, il Piatti adopera un cromatismo vivace, ricco, intenso dove i rossi gli azzurri i gialli intonano una vibrante sinfonia piena di luce e di freschezza. Nel «paesaggio», invece, direi che l'anima del pittore si è chiusa, si è immelanconita: i toni sono più dimessi, alla gioia è subentrata una blanda melanconia, come appare dall'«Ingresso di villa settecentesca» in cui il passato sembra parlare con voce tacea e nostalgica di cose belle che non sono più e di cui non resta che un velato ricordo. Intenso, però, in tutti i suoi paesaggi, il sentimento che dal suo spirito si proietta e si espande sulle cose.

Anche in alcune piccole figure, quali «*Raffaellina*», «*Nel mio studio*», «*Sul divano*», ove campeggia una mite e buona figura di fanciulla, è fine la delicatezza del tocco e interessante l'intimità dell'ambiente.

Fa parte della mostra anche una riproduzione in bronzo della «*Madonna dei feriti*» di buona modellazione e di soave atteggiamento. Alcune stampe, riproduzione di noti quadri che, in alto-

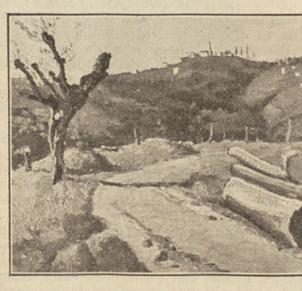


ANTONIO PIATTI - I frutti dell'orto.

tri tempi, formarono la notorietà di questo operoso artista, completando l'esposizione. Concludendo, l'arte di Antonio Piatti sa guardare attentamente ogni cosa bella attorno a sé e riviverla nel suo spirito.

Il pittore Zago e lo scultore Botta BERGAMO, 11 (A. Lami). — Alla «Bottega d'Arte» espone una serie di quadri e bozzetti il pittore Luigi Zago, veronese che si è specializzato in visioni dei luoghi di guerra, raggiungendo una personale tecnica e sensibilità. Ovunque

LUIGI ZAGO - Lenzuolo bianco: Oslavia. la sua caratteristica maniera ha ottenuto vivo successo ed anche a Bergamo è stata molto apprezzata. Predomina in tutti i suoi quadri il senso di tragica desolazione, ottenuto con tonalità uniformi e grige che accentuano la melanconia del paesaggio. Brulle colline, valli sconvolte dalle artiglierie, case diroccate, croci solitarie, piccoli cimiteri che dicono tutta la grande passione e il grande dolore sofferto.



«*L'isola dei morti*» (Piave), il «*Lago di Doberdo*», il «*Monte Sisemol*», «*Cima Val Bella*», il «*S. Michele*», sono tra le visioni più intensamente sentite. Potrà simile genere apparire ad una superficiale occhiata alquanto monotono. Ma chi ha vissuto quei luoghi e sente il peso dei ricordi, trova, man mano, un lembo della propria anima che si rivela, e penetra nel mare dei sentimenti che giacevano ormai sepolti nel suo cuore. E' pittura di concetto più che visiva e va meditata e sentita con passione.

Luigi Zago, che per ora ha illustrato il Carso e il Piave, illustrerà in seguito anche il Cadore e il Trentino, completando così l'intera visione dei campi della guerra.

Scultore forte e di grande anima si rivela Claudio Botta, con la sua esposizione. Domina una «*Maternità*» di proporzioni più grandi del naturale, modellata con profondo sentimento umano e con accurato studio anatomico. La morbidezza delle carni, l'intensità dell'espressione, la nobiltà del gesto, danno al bronzo una linea sicura e



CLAUDIO BOTTA - Maternità.

forte. «*Bimbo che piange*» è una graziosa testina finemente e minutamente studiata; «*Fanciullo malato*» è un'importante studio di carni flosce e di impressionante verismo sono gli occhi e la bocca. Nei soggetti sacri e negli arredamenti per chiesa il Botta, ispirandosi alla grande arte quattrocentesca ed alla umanità di Donatello, raggiunge una sobria linea personale, come nel «*Cristo*» e nei «*Santi*» e nei «*candelabri*» che egli ha fatto per l'opera «*Pro Oriente*» di Don Galloni e destinati alla Chiesa di Sofia.

Ma anche come pittore si presenta il Botta. Senza raggiungere la personalità che ha nella scultura, è ottimo padrone del disegno ed ha freschezza di colore; un «*Ritratto di bambino*» è ricco di vita e delicato nei toni.

Mostra Natali-Ghelarducci a «Bottega d'Arte». LIVORNO, 10 (e. f.). — Stamani, con solennità, a Bottega d'Arte, è stata inaugurata una mostra personale dei valorosi e simpatici artisti livornesi Natali e Giulio Ghelarducci. Il Natali si presenta con circa 50 opere di produzione scultorea e variata. Il Ghelarducci è la prima volta che si presenta in modo compiuto. Il Ghelarducci e il Natali che fin dalla prima età hanno iniziato insieme il cammino dell'arte, hanno voluto presentarsi uniti al pubblico livornese.

IL CONCORSO PER L'ACCADEMIA D'ITALIA.

Con questo numero si chiude il nostro concorso. I concorrenti dovranno far pervenire le loro previsioni non oltre il 22 marzo 1929 (per le lettere impostate il 22, farà fede il timbro postale). Ogni concorrente dovrà — sotto pena di nullità — unire alla propria «previsione» la fascetta di abbonamento, se abbonato, oppure TUTTI I TAGLIANDI NUMERATI DA UNO A QUATTORDICI, se semplice lettore. E' ovvio, quindi, che le risposte non potranno venir spedite DAI LETTORI, se non dopo la pubblicazione del nostro numero del 16 marzo.

I commissari nominati per fare lo spoglio delle schede e l'assegnazione dei premi sono: Raoul Viviani, Domenico Mantellini, Italo Vicentini. I premi sono tre:

- I premio: L. 1.500
II " " 750
III " " 500

Le risposte dovranno pervenirci in busta chiusa, con la indicazione: «Giornale dell'Arte - Sezione Concorso»; dovranno essere scritte a macchina e recare ognuna: nome, cognome ed indirizzo del concorrente.

CONCORSO "ACCADEMIA D'ITALIA,"
Concorrente:
N. 14 "Giornale dell'Arte," 17 marzo 1929

Mostra di pittura

FERRARA, 10. In una sala della Società Filodrammatica Estense è stata allestita una mostra personale della pittrice Isabella D'Atena, già allieva dell'Accademia di Belle Arti di Napoli ed attuale insegnante di questo Istituto Tecnico. Sono poche opere (una decina) ma che danno una lusinghiera prova del suo amore per l'arte e della fede con cui lavora.

Sono da segnalare per robustezza di tocco e per armonia di luci una riproduzione dell'«*Orto e veduta*» di Tranquillo Cremona; una «*Maddalena*», riproduzione del Dolci e «*Prinavera*», tratto dal vero.

Ma la forma d'arte prediletta dalla signorina D'Atena è la figura, dove raggiunge notevoli effetti di colore. Buoni fra i vari ritratti esposti, quello della «*Madre*» del Prof. Patrizi Antolini e l'«*Autoritratto*».

Difeso gusto anche «*L'Asso decorativo*» nella saletta di accesso alla mostra. Il pubblico è rimasto ben impressionato dalle qualità della distinta pittrice.

Un castello storico tedesco distrutto

In Germania un colossale incendio ha distrutto lo storico castello di Limburgo sul Lahn dell'XI secolo. L'opera dei pompieri accorsi si è dovuta limitare all'isolamento dell'incendio per impedire l'estensione al Duomo e agli altri edifici vicini. Andarono perdute anche molte migliaia di volumi della Biblioteca dell'Unione Borromea. Ma fortunatamente si poté salvare il preziosissimo museo diocesano.

Filodrammatica dei Postelegrafonici

"Clausura", tre atti di Laerte Chiari

E' stata rappresentata con successo alla «Sala Azzurra» dalla Filodrammatica dei Postelegrafonici, una commedia in tre atti «*Clausura*» del camerata Laerte Chiari. La trama della commedia è presto detta.

Il conte Aristofane, ha scommesso al «Circolo della Caccia» che per un anno si può stare senza donne, senza fumo, senza alcool. Tre soci del circolo, tra i più libertini, si impegnano per originalità, di sostenere la prova e vanno ad alloggiare nel castello del conte, dove la clausura è rigidamente osservata. Sono trascorsi tre mesi. Una sera capita nel castello l'attrice Lena Valle e chiede ospitalità, perché la strada bloccata dalla neve è resa impraticabile alla sua automobile. L'apparizione della donna riaccende nell'animo dei volatari recusi le sopite fiamme di amore, di passione, di gelosia. Soltanto Leo resta impassibile. Una debole passione lo ha reso scettico. Egli non crede più all'amore. Nel secondo atto assistiamo alle prove di una recita di beneficenza, promossa da D. Calisto, simpatica figura di prete, che nel castello ha l'incarico di pigliare l'osservanza della clausura. Si rappresenterà «*Francesca da Rimini*». Per le insistenze degli amici che bramano vedere smantellato l'ultimo fortillone della clausura, Leo dovrà personificare Paolo. Egli accensente a malincuore e dichiara la parte con accento indifferente e freddo, cosa che indispettisce Lena la quale per reazione s'innamora di lui e con tutte le arti cerca di avvicinarlo al suo cuore, senza riuscirvi, perché in Leo il ricordo del passato innalza una barriera che gli impedisce di ascoltare il richiamo della donna. Ma l'amore nell'ultimo atto esso ha il sopravvento e i due, per l'eterna leone di attrazione, si uniscono per sempre.

Commedia leggera, ma che ha un stile vivo, sobrio, plastico, teatrale infine. L'interpretazione, in una decora messa in scena, si svolge viva, affiatata, mirabile di ogni elogio. La signorina Norma Maiocchi, che abbiamo ammirata in molte interpretazioni, ha mostrato di vivere pienamente il personaggio di Lena, in tutto il sottile gioco di ombre e di luci, di sfumature e di passaggi. Ottimo, come sempre, il Luoni, nella parte di Leo. Della figura di D. Calisto, il Baldrati, fece una simpatica creazione. Così pure il Rossi personificò bene la parte di Tranquillo. Molti applausi alla fine di ogni atto. Oreste Cavallo

LE CONFERENZE L'eloquenza mussoliniana

E' il tema della conferenza che, dinanzi al consueto uditorio colto ed elegante dell'Istituto di Cultura Fascista, Giuseppe Ardaù ha tenuto sabato sera, raccogliendo alla fine del suo dire larga messe di applausi, somma del consenso che la profonda ed erudita lezione ha raccolto sin dall'inizio e lungo il suo svolgimento.

Senza smarrirsi in lunghi preamboli, che sarebbero stati fuori posto nel parlare della taciturna e pur ardente e trascinante eloquenza del Duce del Fascismo, l'Ardaù affronta il suo tema sin dalle prime battute. Può ben vantarsi Benito Mussolini — ha esordito l'Ardaù — di non aver letto una riga di Benedetto Croce. In verità, egli è la conferma, per sua parte, d'una delle più geniali intuizioni del filosofo abruzzese, che, in arte, cioè, non esistono monarchie o caste e quindi neanche codici o sberleffi che non difendano i diritti. La poesia è libera nel senso più assoluto della parola ed è giocosa fantasia di pedanti volere imporre regole e confini. E' vano parlar di dramma o di oratoria, forme esteriori che non alterano la sostanza. La poesia sola esiste, lo spirito creatore che esprime sé stesso puramente e semplicemente secondo la natura.

Quando, oltrepassato il periodo di preparazione della rivoluzione, si appare il Duce e ne ascolti la parola, precipitano in un momento tutti gli schemi della retorica che nutrono gli stolti giovanili. Che cosa è dunque? Come dobbiamo qualificarla? Qual valore darle? Quale il suo posto tra le eloquenze debitamente catalogate nei manuali? Le risposte sono tutte negative, dice l'Ardaù e non si ha per conclusione che un dilemma: o i trattati didascalici sono una fiara di palloni o l'eloquenza di Mussolini è un genere nuovo. Due verità che danno ragione al filosofo.

Mussolini è un poeta, nel senso antico, uno che fa, che crea, che esprime se stesso con una pienezza e una schiettezza che sono il segreto della sua giusta fortuna. Ha una eloquenza sua, perché ha un'anima che vive con intensa e potente signorilità. Virtù di pensiero e di sentimento che accendendosi non possono non divampare, risplendere, commuovere. Poeta perché crede pienamente in sé e perché ama l'idea che l'ha fatto esser lui. Da questo inizio o per dir meglio su questo enunciato, l'Ardaù pianta saldamente la sua tesi nello studio preciso e geniale esposto agli attenti ascoltatori.

Non ci arrogheremo noi la pretesa di offrire della dotta e geniale lezione un qualunque riassunto. Il sagace e amoroso lavoro dell'Ardaù appartiene al genere di quelle opere che non si possono riassumere senza sciupare o, quel che è peggio tradire. Posto, si all'opera, l'Ardaù — come è noto, e che leggiamo alcune settimane fa sul *Giornale dell'Arte*, la conferenza che egli ce lo ha detto egli stesso in una lettera ha detto sabato sera non è che la prima d'una serie di assai più vaste porzioni che vedrà presto la luce. I nostri all'opera, ripetiamo, l'Ardaù non ha risparmiato se stesso nel darsi tutto all'affascinante lavoro e anche da questa conferenza che non sarebbe adunque che uno stralzo da noi, di maggior momento, avremo tutta la serietà del lavoro compiuto con amore di studioso, con tenerezza di appassionato, con devozione di ammiratore.

Organismo sano, equilibrato, di tempera vigorosa, Benito Mussolini — dice in una altra parte l'Ardaù — è, si, l'immagine della gente nostra dalla muscolatura degna delle opere che resistono al tempo. Ma insieme con la volontà ferma, col coraggio sereno, con la risolutezza nemica degli indugi, ha una mente che vede lontano e lontano, e una fantasia (il privilegio del genio) che associa idee e fatti, compone costruisce con finezza e saggezza. In ciò che Egli pensa, l'architettura è impeccabile. Ed è da qui che scaturisce l'eloquenza mussoliniana.

Partito il frutto perché tale il seme. Studiando con fervore e con diletto immenso l'eloquenza di Benito Mussolini — ha detto l'oratore — l'ho vista crescere e fiorire come sempre obbediente ad una forza interna che le donava i succhi vitali e il tesoro d'una piacevole verdetta. Che cosa può aver fatto la scuola per essa? Ch cosa ha vita? Quella allora insegnava la retorica, l'arte, il bene. Ma era una contraddizione in termini perché l'Arte non si insegna. Questa, la vita, plasma il nostro mondo morale, ma non dà la forma. Possiamo innamorarci di una oratoria e atteggiare su di essa la nostra, ma non verrà fuori che una copia.

Chi sa improntare con questa la propria rappresentazione è il poeta del cuore: ha in sé fondi di musiche limpide e fresche e l'impegno, l'abbandanza, la galanteria dell'ondata di vita interiore che quando prorompe trascina con sé ciò in cui si intoppa. L'eloquenza di Benito Mussolini. Come in un purissimo schermo, il conferenziere ha inoltre fatto balenare dinanzi alla commossa attenzione degli ascoltatori gli sguardi più espressivi, dell'oratoria del Duce dal primissimi discorsi a quello per la chiusura della sessione parlamentare, ponendone in rilievo il significato trasformarsi dalla prima ora in su, attraverso due fasi ben distinte che il conferenziere chiama quella *ante* e quella *post* la marcia su Roma; anche questa non opera di volontà, ma, nella sua essenza, del Genio.

NOTIZIARIO ARTISTICO

A Padova sarà tenuta una esposizione d'arte triennale. L'«*Artista padovano*» appoggiato ed il patronato del Segretario Nazionale Ciriaco Sisto Oppo. La casa dei Sindacati di Padova appresterà le sale per questa esposizione che promette di riuscire interessante. A favore dell'edificio monumentale di Orsanmichele in Firenze, il Consiglio di Amministrazione della Cassa Centrale di Risparmio e Depositi di Firenze ha deliberato di assegnare la somma di L. 300.000 per i restauri necessari. La celebre ditta per le pubbliche vendite d'arte «Christie» di Londra è incaricata di vendere al pubblico incanto la famosa anfora greca, che adornò lo studio di Papa Urbano VIII e fu custodita prima dal cardinale Barberini, poi dalla marchese di Portland. Questa anfora affidata a British Museum perché la tenesse esposta al pubblico. Sembra che ora l'anfora verrà acquistata dall'America. I tre dipinti ritratti del Murillo e de' Tintoretto, depositati dentro una cassa di metallo nel porto de Le Havre e poscia scomparsi, sono stati recuperati da alcuni agenti in servizio su la strada d'Harfleur. I tre quadri creduti originali in un primo tempo non sono che copie di nessun valore. Essi sono: l'Imperatrice di Murillo, l'Imperatore e l'Imperatrice di Tintoretto. Ficcansano

